a tutti questi tentativi bene intenzionati, che come già alcuni anni prima aveva fatto notare il partito rigorosamente cattolico, erano sbagliati in linea di principio per la ragione, ch'era inammissibile la trattazione di cose ecclesiastiche da parte di laici senza il permesso dell'autorità ecclesiastica.¹ Accora profondamente incontrare fra i più grandi disagi e dolori corporali su via totalmente falsa in seguito a errato giudizio sulle questioni dogmatiche ed a consiglieri politici senza scrupoli un monarca cotanto importante e lealmente devoto alla religione cattolica.

In modo parimente incompleto come le deliberazioni dietali sull'*Interim* s'eseguirono quelle sulla riforma del clero cattolico. Anche qui venne punita la mancanza d'un accordo coll'autorità ecclesiastica, col papa e col concilio, che pure aveva già emanato tutt'una serie di decreti riformativi sui doveri dei vescovi, sulla visita delle diocesi, sull'erezione di cattedre teologiche, aggiungendosi che l'ordinamento riformativo imperiale diceva solamente ciò che doveva farsi, ma non come si avesse da eseguire quanto si esigeva e da combattere gli ostacoli che dovevano sicuramente attendersi. Merita ogni elogio il fatto, che un certo numero di vescovi tedeschi cercarono in sinodi provinciali non solo di attuare le prescrizioni augustane, ma anche di completarle convenientemente seguendo nei punti dottrinali già decisi i decreti tridentini. Che se lo zelo svegliato a questo proposito venne ben presto meno, pure in quei sinodi si fece un efficace lavoro preparatorio per il posteriore movimento di restaurazione,² pur rimanendo intanto in molto cattivo stato le condizioni religiose di Germania.

Fin dal principio non promise niente di buono il ricevimento, che trovarono presso l'imperatore i legati papali Lippomani e Pighini. Nella prima udienza avuta il 3 gennaio 1549 Carlo si lagnò dell'indugio del papa e del lento viaggio dei rappresentanti pontifici.³ Nei negoziati coi consiglieri imperiali sorsero le più gravi difficoltà perchè i legati non recavano il permesso generale del matrimonio dei preti, ma soltanto dispensa per singoli casi, ove assolutamente non si potesse far altro. Quanto alla concessione voluta dall'*Interim*, che preti ammogliati potessero non solo predicare, ma anche amministrare i Sacramenti, sorsero allora gravi dubbii nello stesso imperatore, ma Ferdinando I e i consiglieri di Carlo opinarono che si dovesse mantenere tale pretesa, chè altrimenti per mancanza di preti non si sarebbe potuto attuare l'*Interim*. I legati

¹ Cfr. ORLANDINUS, *Hist. Soc. Iesu* I, lib. 4, n. 112; RANKE, *Deutsche Gesch.* IV^o, 255.

² Cfr. HÄBERLIN I, 498 s.; WOLF I, 440 s.; PHILLIPS, *Diözesansynode*, Freiburg 1849, 76 s.; *Histor-polit. Bl.* XXXV, 1154 s.; *Tüb. Theol. Quartalschr.* 1834, 665 s.; LOSERTH in *Archiv für österr. Gesch.* LXXXV, 143 ss.

³ V. la lettera dei nunzi del 3 gennaio 1549 presso DE LEVA V, 24.